

Settanta anni fa l'inizio della Seconda guerra mondiale

Tutto cominciò con la Polonia. Poi i nazisti dilagarono in Europa

di Wladimiro Settimelli

Il primo settembre del 1939 (settanta anni fa) i nazisti mossero i primi grandi passi verso la Seconda guerra mondiale, occupando la Polonia. Hitler, fautore della politica espansionistica e aggressiva verso Est, aveva già fatto sapere a mezzo mondo che non si sarebbe fermato di fronte a niente. Così, il 1° settembre, scattò l'attacco alle frontiere polacche con le fanterie, centinaia di aerei e carri armati. Era il "Blitzkrieg", la tanto teorizzata guerra lampo degli stati maggiori nazisti. Il 17 settembre, anche l'Unione Sovietica di Stalin aggredì la Polonia. Unione Sovietica e Germania nazista, il 23 agosto, avevano firmato un trattato di non aggressione, un accordo che suscitò durissime polemiche e dolore tra i comunisti, i socialisti e gli antifascisti di mezzo mondo che guardavano all'Urss come l'unico baluardo sicuro contro nazismo e fascismo. I sovietici hanno sempre sostenuto, e sostengono ancora oggi, di aver sottoscritto quell'accordo per guadagnare tempo, prima che la Germania invadesse l'Urss come poi avvenne.

Il pretesto per l'aggressione nazista alla Polonia? Una serie di falsi incidenti di frontiera e la pretesa tedesca di ricongiungere la "città libera di Danzica" alla "madrepatria tedesca". Nella città portuale e in tutti i dintorni, vivevano migliaia di tedeschi che il trattato di Versailles dopo la Prima guerra mondiale, aveva fatto diventare cittadini polacchi.

La Polonia fu soltanto l'inizio della grande tragedia della Seconda guerra mondiale con milioni e milioni di morti, distruzioni immani in tutta l'Europa e l'atrocità dei campi di concentramento. Alle recenti celebrazioni in ricordo dell'aggressione nazista, la cancelliera tedesca Angela Merkel con grande coraggio e umiltà (presente un nutrito gruppo di capi di governo europei) ha chiesto scusa ai polacchi e al mondo intero per l'immane tragedia della guerra mondiale provocata dal nazismo e dal popolo tedesco, con il pretesto e la scusa di Danzica.

Danzica dorme quella mattina. È un venerdì. Anzi, venerdì 1° settembre del 1939, un anno pieno di tensioni, minacce e angosce. Il vento freddo ha già cominciato a soffiare tra le gru del porto. Più a largo, la corazzata tedesca "Schleswig-Holstein", un mostro di ferro e cannoni in "visita di cortesia", come si usa tra le marine di tutto il mondo, si af-

faccia dal buio nel silenzio più assoluto. A bordo, si saprà poi, nessuno dorme.

Dormono invece tranquilli i soldati e i marinai polacchi sulla Westerplatte, la penisola alle porte di Danzica dove è stata costruita, da poco, una piccola fortezza. Il cambio delle sentinelle è avvenuto da poco e i nuovi arrivati si sforzano di vedere qualcosa con i binocoli,

nel mare intorno, avvolto da una caligine umida e appiccicosa, nonostante il vento.

Alle 4,45 scoppia l'inferno. La corazzata tedesca apre il fuoco con tutti i cannoni. La grandinata di proiettili investe in pieno la Westerplatte. L'allarme è immediato e la reazione polacca appare subito notevolissima. La sorpresa c'è stata, ma solo in parte. Dalla corazzata scendono subito nugoli di soldati del genio che si precipitano per le strade della città e riescono ad occupare, dopo accaniti combattimenti, il palazzo delle Poste e quello del Governo. Tutto è stato abbastanza rapido: i polacchi devono comunque arrendersi anche perché i nazisti della città sono accorsi a dar man forte agli invasori. Forster, il capo dei nazisti locali, dopo qualche ora, urla alla radio che Danzica è tornata alla madre patria. Cioè alla patria nazista. È - dice - una vendetta storica contro la Polonia.

Intanto nel Corridoio e lungo tutto il confine della Slesia, scatta la "Blitzkrieg": sono centinaia e cen-



■ Soldati tedeschi abbattano la sbarra di frontiera che separa la Germania dalla Polonia.

tinaia i pesanti carri armati nazisti che si sono già infilati in territorio polacco. Alle 10, quando Hitler si reca al Reichstag per annunciare la guerra, i soldati della Wehrmacht sono già penetrati in profondità. I polacchi rispondono ancora colpo su colpo anche se l'inferiorità di mezzi e di soldati appare subito chiara. Sono pochi gli aerei che tentano di opporsi ai velocissimi e micidiali Stukas tedeschi che si lanciano, con "l'urlo" caratteristico dei motori, sui soldati polacchi in movimento. Sono ore terribili e al comando generale di Varsavia, il maresciallo Smigly-Rydz, si rende subito conto che la maggior parte degli aerei che aveva a disposizione, tutti vecchi e lentissimi, sono già stati distrutti a terra.

L'armata polacca "Modlin" viene lentamente scalzata dalle posizioni di Mlava e i tedeschi hanno già radunato migliaia di prigionieri. Gli invasori stanno portando a termine una terribile manovra a tenaglia sulle ali. E la tenaglia sarà chiusa solo verso la capitale. Nello stesso tempo, i tedeschi hanno già prov-

veduto a chiudere lo spazio per una eventuale ritirata in Romania. Lo stato maggiore polacco ha schierato tutto l'esercito verso la frontiera tedesca lasciando intere zone sguarnite sperando, pare, in un aiuto francese dopo il famoso accordo "Gamelin-Kasprjzki". Ma i francesi non arrivano.

È un inferno di fuoco e di fiamme: l'esercito polacco viene smembrato lentamente in tanti tronconi che, in una confusione indescrivibile, vengono poi eliminati l'uno dopo l'altro.

Il XIX corpo corazzato tedesco, comandato dal generale Guderian, marcia in avanti, come un rullo compressore, alla velocità di ottanta chilometri al giorno e non permette che i polacchi si ritirino e abbiano il tempo di allestire altre difese. Intanto, nelle retrovie, cominciano già i primi massacri dei civili e dei militari che tentano soltanto anche una minima resistenza. Le divisioni di Smigly-Rydz continuano a ritirarsi. Non ci riescono gli uomini che difendono Poznan, chiusi ormai in una morsa

invalicabile. Il corpo d'armata che difende Lodz viene invece tagliato in due dall'urto della Decima armata tedesca. Metà dei polacchi si ritirano verso Radow e l'altra metà verso Nord. Nel varco improvviso si incuneano, nel giro di poche ore, due divisioni di carri armati tedeschi lanciati verso Varsavia.

Dopo i primi sette giorni di guerra, dall'1 all'8 settembre, si può dire che la Polonia è già stata sconfitta. Certo non è finita: i polacchi, anche se divisi, dispersi, con poche munizioni e allo sfacelo, resistono bene in molte zone e passano persino al contrattacco.

Ci sono decine e decine di episodi di valore che lasciano stupita mezza Europa che, però, continua a guardare la fine di un Paese senza muovere un dito. È la cavalleria polacca, suddivisa in undici brigate, che non cede di un passo e si avvia al massacro, reggimento dopo reggimento. I cavalieri non possono proprio niente contro i carri armati di Guderian, ma vanno all'attacco ugualmente. Sono gli eredi della cavalleria di re So-

La Germania riabilita dopo sessant'anni i "traditori di Hitler"

Dopo 60 anni dalla fine della Seconda guerra mondiale, il Parlamento tedesco ha finalmente approvato la riabilitazione delle migliaia di militari tedeschi che osarono opporsi alla follia di Adolf Hitler. Verranno così cancellate 100.000 sentenze di condanna ai lavori forzati e 20.000 condanne a morte. Un fatto di portata storica per la Germania e per l'Europa intera, questo provvedimento, che giunge dopo anni di contese storiografiche, politiche e fermi dinieghi da parte delle autorità competenti: nel 2008 il Ministro della Giustizia si dichiarò contrario, affermando che di fatto con la loro condotta questi uomini misero in pericolo l'incolumità dei commilitoni. La maggior parte dei tedeschi sembrerebbe acconsentire al provvedimento. Puntuali invece in Italia le reazioni farneticanti di esponenti dell'estrema destra. Abbiamo letto in un blog: *"tradire il proprio popolo, la propria nazione e mettere altri in pericolo per le proprie fughe o i propri sabotaggi diventa oggi nota di merito. Per sessantaquattro anni nessuno aveva osato spingersi fino all'idolatria di Giuda...".* Ovviamente questo esercito senz'armi era ben altro. In un carteggio del 1995 lo scrittore tedesco Günter Grass scriveva al Nobel giapponese Kenzaburo Oe: *«Oltre ventimila soldati furono condannati a morte dai tribunali di guerra. E ancora oggi queste condanne non vengono contestate, ancora oggi questi soldati sono considerati dei vigliacchi. Ma non furono forse loro i veri eroi della guerra? Trovarono il coraggio di sottrarsi a un'azione criminale. Ebbero la grandezza d'animo di mostrare paura. Non eseguirono ciecamente ogni ordine. La disobbedienza fu la loro virtù».* E aggiungeva: *«Le scene cui assistetti da ragazzo nelle ultime settimane di guerra sono ancora vive nella mia memoria. Dopo che le armate sovietiche ebbero sfondato il fronte dell'Oder e intrapreso la battaglia di Berlino, in tutti i centri da sgomberare vidi le vittime dei tribunali di guerra tedeschi: la maggior parte pendevano dagli alberi delle vie principali, di norma chiamate Adolf-Hitler-Strasse. Vidi combattenti più anziani e ragazzi della mia età, processati per direttissima. A ciascun uomo impiccato era appeso sul petto un cartello su cui si leggeva: "Sono un vigliacco!"».*

In futuro quindi si potrà "apertamente" valorizzarne il ricordo. Ludwig Baumann, uno dei riabilitati ancora viventi, ha dichiarato recentemente al *Corriere della Sera*: *«Per me è un sogno che si realizza... volevo vivere non uccidere».*



■ Alba del 2 settembre 1939: prime truppe dell'avanguardia tedesca, riparandosi dietro le autoblindo, penetrano nei sobborghi di Danzica.

bieski che liberò Vienna dall'assedio dei turchi, ma ora, nel 1939, il loro sacrificio è inutile e senza senso. Tutti i polacchi, con le lacrime agli occhi, ricordano comunque ancora oggi, gli uomini della brigata "Pomorska" che si fa interamente massacrare, ma resiste per un giorno intero.

Il 4 settembre si incontrano lungo la Vistola, le armate di von Kuchler e del generale Kluge che si precipitano verso Varsavia. Il generale List, con la sua 14^a armata conquista Cracovia e si avvia in direzione di Lublino e Brest-Litovsk. Kluge dirama poi un bollettino di vittoria che dice: "alle ore 17,15, reparti corazzati tedeschi sono entrati in Varsavia". È un annuncio trionfale che scuote l'intera Germania. Ma è una notizia falsa: la capitale non ha ceduto e non cede. Il generale polacco Czuma con l'intero presidio, respinge addirittura gli attaccanti e mette in difficoltà gli uomini di von Brauchitsch che deve chiedere rinforzi. Il generale polacco Kutrzeba lancia all'attacco, in una azione disperata, tutti i soldati che ha a disposizione. La città, dunque, si difende quartiere per quartiere. In molte zone gli abitanti sono scesi in strada e hanno eretto le barricate. I nazisti inviano alcuni parlamentari dal generale Czuma per chiederne la resa, ma vengono respinti. Allora gli invasori gettano con gli aerei, sui combattenti della città, migliaia e migliaia di manifestini chiari e inequivocabili: se entro dodici ore Varsavia non si arrenderà, tutto il territorio della città sarà considerato zona di guerra e colpito. I polacchi, ancora una volta, non rispondono e la Luftwaffe inizia subito le incursioni. È un massacro: migliaia di uomini donne e

bambini muoiono tra le fiamme degli incendi e tra le macerie delle case.

Il 17 settembre, una domenica stranamente calda e poco autunnale, il generale von Brauchitsch comunica a Berlino che la campagna di Polonia è praticamente finita, ma ancora una volta non è vero. È proprio in quella maledetta domenica che, a Est, contingenti dell'Armata Rossa entrano in territorio polacco per "aiutare i fratelli ucraini e bielorusi" che ora sono abbandonati. I sovietici si precipitano su Brest-Litovsk e poi si allargano a macchia d'olio nelle zone tra i fiumi Narew, Pisa, San e Vistola.

I polacchi resistono ancora eroicamente: si sono arrese Gdynia e Poznan, ma a Varsavia e Modlin ancora si combatte con ferocia. Nella capitale quasi completamente distrutta, senza luce e senza acqua, la gente non ha da mangiare e strappa brandelli di carne dalle carogne dei cavalli, tra montagne di macerie.

La mattina del 25 e per due giorni di seguito, l'aviazione nazista si accanisce su Varsavia sganciando migliaia e migliaia di tonnellate di bombe.

Siamo alla sera del 27, a qualche centinaio di chilometri dalla capitale polacca. In un comando tedesco improvvisato tra le macerie di una casa contadina, tutti stanno ascoltando intorno ad una stazione radio da campo le comunicazioni tra i diversi corpi d'armata. Ad un tratto, tra mille sibili, fischi e ronzii, una voce lontanissima annuncia con tono solenne: "Qui è radio Varsavia. Stiamo per arrenderci". Tutti si fanno intorno e dall'altoparlante della radio esce, come arrivando da chissà quale

lontananza, la musica notissima di Chopin che ha quel titolo terribile: "La caduta di Varsavia".

Un ufficiale polacco prigioniero che sta in un angolo, sorvegliato da una sentinella, si alza in piedi di scatto, si mette sull'attenti, saluta con la mano alla visiera e piange in silenzio, senza un singhiozzo. Le lacrime scendono lungo la divisa sporca e sdrucita. È la fine di una città e di un Paese.

Anche un ufficiale della Wehrmacht si alza in piedi e saluta con la mano alla visiera.

Ad un tavolinetto poco distante è seduto un giovane inviato italiano che racconta la guerra per il *Corriere della Sera*. Anche lui si alza in piedi: ha il nodo alla gola, lo racconterà più tardi. Si chiama Indro Montanelli e non lo conosce nessuno. Racconterà quei momenti ai lettori italiani in modo magistrale e senza un filo di retorica.

Ora sono il generale polacco Czuma e il sindaco della capitale che cercano i nazisti e presentano l'atto di resa.

L'intero governo con il presidente della Repubblica Moschicki, il ministro della guerra, la vedova e le figlie del maresciallo Pilsudski, il maresciallo Smigly-Rydz hanno intanto già abbandonato il Paese raggiungendo la Romania, attraverso il ponte di Kutý, per poi raggiungere Londra.

Per la Polonia finita e sconfitta è subito schiavitù, fame, deportazione, fucilazioni, lavoro coatto. La cultura del Paese viene fatta a pezzi e Chopin non potrà mai più essere suonato. Hitler, scortato dal futuro feldmaresciallo Rommel, entra a Varsavia e decide subito che la città non dovrà più essere ricostruita. Poi nomina il Governatore generale nella persona di

Le forze in campo

	POLONIA	GERMANIA
UOMINI	1 MILIONE	1,5 MILIONI
MEZZI CORAZZATI	500	2.500
ARTIGLIERIA	2.800	9.000
AEREI	400	2.000

Hans Frank che trasferisce i suoi uffici a Cracovia.

La persecuzione si fa ovunque meticolosa e terribile: quindici milioni di persone sono alla mercé delle SS e della Gestapo. Sorgono quasi subito i campi di sterminio di Treblinka, Belzec, Sobibor.

Frank racconta ai giornalisti di Berlino di essere *“der deutsche König von Polen”* e cioè il re della Polonia.

Ai polacchi è proibito tutto: fare sport, suonare musica tradiziona-

le, fare teatro, recitare poesie, aprire teatri e caffè, dare spettacoli di opera lirica, stampare libri e giornali. Le autorità di occupazione ricompensano i bambini polacchi che raccolgono rottami di ferro, con bevande alcoliche perché “l'alcolismo e le pratiche abortive devono essere favoriti”. Gli ebrei vengono rinchiusi nel ghetto o spediti nei campi di sterminio. Comunque, due milioni di polacchi finiscono, dopo un po' di mesi, ai lavori forzati in Germania.

E a Est che accade? L'Armata Rossa. O meglio gli uomini dei servizi segreti dell'Urss si macchiano, per ordine di Stalin, di una terribile infamia: massacreranno nei boschi di Katyn, nel 1940, ventidue mila ufficiali polacchi che si erano arresi. Fu il tentativo – hanno scritto gli storici – di far sparire completamente la classe media polacca. I russi, solo nel 1990, riconobbero che gli autori dei massacri erano loro e non i nazisti, come per anni avevano sempre affermato.

Varsavia, nel corso della Seconda guerra mondiale, non finì mai di combattere: tra il '42 e il '43 si sviluppò in città e in particolare nel Ghetto ebraico, la resistenza armata. I nazisti massacrarono e impiccarono migliaia di partigiani. Poi, per risolvere definitivamente il problema, incendiarono tutte le case del ghetto con gli abitanti dentro.

Fu una nuova e terribile strage che nessuno deve o può dimenticare. ■

Quel maledetto 1939

Riproponiamo la cronologia del 1939 scritta per Patria dall'indimenticabile Fausto Vighi.

1° gennaio - Mussolini intende accogliere la proposta tedesca di trasformare in alleanza militare il Patto anticomintern (come proposto gli da Ribbentrop nel settembre precedente). Si comincia a trattare, ma si arriverà al «Patto d'acciaio» solo tra Italia e Germania, perché il Giappone tergiversa.

5 gennaio - «Danzica è tedesca e prima o poi dovrà tornare a far parte della Germania» afferma Hitler in un colloquio con il ministro degli esteri polacco Beck. Assicura però che non verrà creato a Danzica nessun fatto compiuto.

7 gennaio - È da tempo in atto il tentativo di risolvere la questione dell'Alto Adige, che Ciano vorrebbe sistemare alla chetichella, trasferendo nel Reich gli allogeni che non desiderano restare in Italia.

8 gennaio - La grande politica fascista secondo le idee del duce e di Ciano: alleanza militare tra Italia-Germania-Giappone; intesa più stretta con Jugoslavia, Ungheria, Romania e – se possibile – con Polonia, per assicurarsi le materie prime. Alleanza con Franco non ap-

pena questi avrà vinto la guerra (con lui ci sono 10/15.000 soldati italiani guidati dal generale Gambara). Ottenere dalla Francia la Corsica e il protettorato sulla Tunisia, ma non Nizza e Savoia (nonostante le «richieste» dei deputati fascisti alla Camera, il 30 novembre 1938), e una forte partecipazione all'amministrazione del Canale di Suez. Si pensa ad un accordo con Belgrado per liquidare l'Albania «eventualmente favorendo l'andata dei serbi a Salonicco».

11/14 gennaio - Il premier britannico Chamberlain e il ministro degli esteri Halifax sono in visita ufficiale a Roma. Secondo Ciano, gli inglesi vogliono la pace ad ogni costo e da ciò Mussolini ricava un'impressione negativa sulla Gran Bretagna, che influenzerà le sue scelte future. Nei colloqui con Chamberlain Mussolini si dice ottimista circa le relazioni tedesco-polacche.

15 gennaio - Nella guerra di Spagna, i repubblicani cedono e cade la città di Tarragona. Ordini del Minculpop (il Ministero Cultura

Popolare che nell'Italia fascista, tra le altre incombenze, aveva quella di orientare, attraverso ordini e «veline», l'atteggiamento della stampa) alla stampa «mussare (ossia gonfiare) molto la presa di Tarragona».

19 gennaio - Ciano va a Belgrado. La Jugoslavia, scopre, è antitedesca, ma non il suo primo ministro Milan Stojadinovic. Egli è anche favorevole alla spartizione con gli italiani dell'Albania, di cui prenderebbe una piccola porzione.

26 gennaio - Spagna: i franchisti occupano Barcellona.

30 gennaio - Starace, parlando al direttorio del PNF dichiara che è obbligatorio praticare «uno sport da combattimento per chi ha intenzione di diventare gerarca». Dopo un discorso di Hitler (di tono conciliante con gli inglesi e di sviscerato amore per gli italiani), Ciano è convinto che l'Asse stia divenendo popolare in Italia.

1° febbraio - Rivista della MVSN (Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale). Ciano commenta: «È innegabile che il passo di parata (il passo romano) è di schietta imitazione prussiana».

Muti, squadrista di Ravenna desti-



■ Dall'alto: pietra di confine che limita il territorio della città di Danzica; von Ribbentrop (a sinistra) e Ciano a Milano il 6 maggio 1939; Neville Chamberlain parte da Monaco con l'illusione dell'era di pace.

nato a diventare segretario del PNF di lì a pochi mesi, di ritorno dalla Spagna, chiede uomini e armi per il colpo finale su Valenza e Madrid. Mentre le brigate internazionali sono da tempo sciolte, Franco seguita ad avvalersi di uomini e mezzi di provenienza fascista o nazista.

3 febbraio - Dall'OVRA di Milano al Duce: «*La chiamata alle armi di una parte della classe 1901 ha destato un vivo senso di apprensione... Il popolo non sente la guerra... quindi non nasconde una certa apprensione che si sente in tutte le conversazioni e che non denota nessun entusiasmo*».

4 febbraio - A Belgrado dimissioni di Stojadinovic. È un colpo ai piani di Mussolini e Ciano per l'Albania: essi però decidono di procedere ugualmente e di occuparla durante la Settimana Santa (ai primi di aprile). Jacomoni, nostro ambasciatore a Tirana, sollecita l'azione. Ciò chiarisce che l'occupazione dell'Albania non fu una reazione all'occupazione nazista di Praga (15 marzo), ma la conseguenza di un piano da tempo studiato.

9 febbraio - Dall'OVRA di Milano al Duce: «*Nelle masse rurali si osservano i segni di un certo nervosismo e di una più diffusa preoccupazione*» relativamente a un possibile conflitto con la Francia.

10 febbraio - Muore il Papa Achille Ratti, Pio XI. Dice Ciano: «*La notizia lascia del tutto indifferente il Duce*». Ordine del Minculpop alla stampa: «*Nei titoli non collegare in alcun modo la notizia della morte di Pio XI col decennale della conciliazione. Non usare nei titoli la dizione: il Papa della conciliazione è morto...*».

16 febbraio - Direttive di Ciano alla nostra rappresentanza diplomatica in Albania: da una parte eccitare gli animi contro re Zog e nel contempo rassicurarlo che l'Italia non ha mire sul suo paese.

17 febbraio - Mussolini toglie Grandi dall'ambasciata italiana a Londra. Promette a Ciano di distruggere la Francia, però è preoccupato per la preparazione dell'Esercito e dell'Aeronautica.

25/27 febbraio - Mentre Ciano è in visita a Varsavia, Ribbentrop rinnova le richieste di Hitler: ritor-

no di Danzica alla Germania, costruzione di una ferrovia e di un'autostrada extraterritoriali nel «corridoio» polacco per allacciare la Germania con Danzica e con la Prussia orientale. Il Ministro degli Esteri polacco Beck dice a Ciano che è disposto a risolvere la questione mediante liberi negoziati e non per pressioni esterne.

Non stupisce che Ciano abbia sentore che in ogni parte della Polonia siano avvenute o avvengano dimostrazioni antitedesche.

Il governo britannico fa sapere che riconoscerà il governo di Franco. La Francia, nominerà il maresciallo Pétain ambasciatore francese presso Franco il 3 marzo, cioè quando ancora la Repubblica non si è arresa e la guerra continua.

2 marzo - Eugenio Pacelli è proclamato Papa Pio XII. «*Mussolini* - dice Ciano - *vuole accelerare l'alleanza italo-tedesca*», anche se ne resterà fuori il Giappone.

6 marzo - Tokyo fa obiezioni alla firma di un'alleanza a tre. Londra sa che Hitler sta mobilitando per liquidare quanto resta della Cecoslovacchia.

10 marzo - Ribbentrop propone - sempre in vista dell'alleanza militare (a 2 o a 3, non importa) - un incontro del Capo di S.M. generale tedesco, Keitel, con l'italiano Pariani, sottosegretario alla Guerra e capo di S.M. dell'Esercito.

Il ministro inglese agli Interni preannuncia un piano quinquennale di pace, inizio di una «nuova età dell'oro», ma ignora che il premier Chamberlain già sa che Hitler sta per invadere la Cecoslovacchia. In Italia la prevista invasione della Cecoslovacchia preoccupa Ciano, ma non Mussolini.

14 marzo - A Bratislava gli autonomisti slovacchi proclamano l'indipendenza della Slovacchia e la secessione da Praga; lo stesso fanno gli autonomisti ungheresi in Rutenia, i quali proclamano la nascita della Repubblica dell'Ucraina carpatica. Tale repubblica vivrà un giorno solo, perché il 15 sarà occupata dalle truppe ungheresi e annessa all'Ungheria. Il nostro ambasciatore a Berlino, Bernardo Attolico, apprende da Ribbentrop che la Germania si appresta a incorporare i resti della Cecoslovac-

chia, consentendo agli ungheresi di annettersi la Rutenia.

15 marzo - Invasione tedesca della Cecoslovacchia sopravvissuta alla spartizione operata a Monaco. L'occupazione comincia mentre Hitler a Berlino cerca d'indurre il presidente cecoslovacco Hacha, convocato nella capitale tedesca pretestuosamente, a firmare un documento che affida la Cecoslovacchia a Hitler. Hitler afferma che Boemia e Moravia diventano protettorati tedeschi. Hitler annuncia il fatto compiuto al Duce col solito messaggero (il principe di Assia).

16 marzo - La lacerazione del patto di Monaco ha provocato grande impressione in tutta Europa. Però i governi inglese e francese protestano debolmente, con più vigore quello degli USA. Secondo il premier britannico Chamberlain, con la secessione slovacca e rutena la garanzia data dall'Inghilterra alla Cecoslovacchia non ha più valore e quindi non si può punire l'aggressore.

Hitler a Praga proclama il protettorato di Boemia e Moravia.

17 marzo - Spinto dal suo ministro degli Esteri Halifax, Chamberlain cambia atteggiamento e in un discorso ai suoi elettori di Birmingham, non più disposti ad accettare una politica di accomodamento coi nazisti, condanna finalmente il «tradimento» di Hitler.

18 marzo - Litvinov, ministro degli Esteri sovietico, a nome del suo governo, propone a Gran Bretagna, Francia, Turchia, Polonia e Romania di costituire una coalizione per fermare altre aggressioni tedesche. Sono evidenti le mire naziste, ma gli inglesi giudicano prematura l'iniziativa e la Polonia non accetta di entrare in una coalizione alla quale partecipi l'URSS.

19 marzo - Mussolini è d'accordo con Ciano sull'impossibilità di presentare agli italiani un'alleanza militare con la Germania. «*Si rivolterebbero anche le pietre*», dice.

21 marzo - Termina il XVIII congresso del PC(b) (Partito Comunista bolscevico) dell'URSS, nel corso del quale è stata esposta in chiare lettere la potenzialità militare dell'Armata Rossa. Eppure, nonostante le cifre (veritiere o gon-

fiate) e l'esaltazione delle capacità militari dei quadri (credibili o meno), la cosa non desta l'interesse degli occidentali. Londra chiede solo quale sarebbe stato l'atteggiamento russo in caso di aggressione alla Romania, che in quel momento si riteneva minacciata. La risposta rassicurante dell'URSS non è apprezzata nel modo dovuto e qui si manifestano le prime avvisaglie della farsesca trattativa che gli occidentali avvieranno, a suo tempo, con il governo sovietico.

In Estremo Oriente si sta profilando un attacco della VI Armata giapponese alle posizioni russe. Al Gran Consiglio del fascismo Mussolini si dichiara per una intransigente fedeltà all'Asse. Ciano non ha nulla da obiettare e quando Balbo dice «*lustrate le scarpe alla Germania*», reagisce «con grande violenza». Per il Duce «*Balbo rimarrà sempre il porco democratico che fu oratore alla loggia Girolamo Savonarola di Ferrara*».

Conversazioni a Berlino per «una ampia intesa tedesco-polacca».

22 marzo - A Londra Chamberlain propone un accordo franco-inglese-polacco-russo per una *dichiarazione* a quattro, onde impedire ulteriori aggressioni. I polacchi non sono d'accordo.

Ribbentrop chiede ai polacchi una risposta circa le richieste avanzate per Danzica e il «corridoio».

23 marzo - Altro colpo di mano di Hitler, il quale costringe la Lituania a cedergli Memel, che è raggiunta via mare dai tedeschi, essendo la Lituania separata dal Reich dalla Polonia. Hitler entra a Memel alle 14,30.

In Italia, inaugurazione della Camera non più dei deputati ma dei Fasci e delle Corporazioni. Ordine alla stampa: «*Ricordare che la Regina, alla cerimonia inaugurale, ha salutato romanamente*».

Mussolini decide di accelerare i tempi per l'occupazione dell'Albania. È convinto dell'inerzia delle democrazie.

Slovacchia e Germania firmano un trattato di protezione, per cui la prima è di fatto sottomessa alla seconda.

25 marzo - L'ambasciatore USA a Londra, Kennedy (padre del futuro presidente J.F. Kennedy), si



■ Dall'alto: Édouard Daladier, presidente del Consiglio dei ministri francese, nel 1939; il Duce e il Führer visionano una carta dell'Europa; cartello che indica la distanza da Varsavia. La 4ª divisione corazzata tedesca vi arriverà l'8 settembre.



sente dire dal ministro degli esteri inglese, Lord Halifax, che la Polonia, dal punto di vista militare, è per l'Inghilterra un'alleata più preziosa dell'URSS. Memorandum di Hitler al generale von Brauchitsch: «non risolvere il problema di Danzica con la forza», però «pensarci sin da ora».

26 marzo - Adunata a Roma degli «squadrismi» per il 20° della fondazione dei fasci. Violento discorso antifrancese di Mussolini, che definisce le «rivendicazioni italiane»: Tunisi, Gibuti, Canale di Suez (ma niente Nizza e Savoia). E lancia la parola d'ordine: «Più cannoni, più navi, più aeroplani... anche se si dovesse fare tabula rasa di tutto



■ Dall'alto: manifestazione pro nazisti a Danzica. Sullo sfondo lo striscione dice: *Danzica è una città tedesca e vuole ritornare alla Germania*; inizia il martirio dei bombardamenti aerei sulla Polonia; 1° settembre 1939: la corazzata *Schleswig-Holstein* leva gli ormeggi a Danzica per colpire la vicina stazione navale della Westerplatte.

quello che si chiama la vita civile». In relazione all'occupazione della Cecoslovacchia, afferma: «...quanto è accaduto nell'Europa Centrale doveva fatalmente accadere».

L'Ambasciatore polacco Lipski a Ribbentrop: «Danzica non può diventare tedesca».

28 marzo - In seguito al golpe Casado, Madrid si arrende e finisce la guerra civile spagnola. Comincia il massacro degli antifranchisti.

29 marzo - Lo storico e critico militare di valore internazionale B.H. Liddell Hart sostiene con Eden che è indispensabile l'appoggio dell'URSS se si vuole che la garanzia alla Polonia abbia un senso.

Per l'Albania, dice Ciano, «Saremo pronti sabato (cioè il 1° aprile)». Badoglio è d'accordo.

31 marzo - Chamberlain annuncia ai Comuni che Gran Bretagna e Francia daranno alla Polonia «tutto l'appoggio possibile».

Pio XII invia al «generalissimo» Franco «le più paterne benedizioni» per l'opera da lui svolta.

1° aprile - Discorso-risposta di Hitler a Chamberlain: «Non mi potrete mai fermare!».

3 aprile - Keitel (Ministro tedesco della Guerra) dirama ai tre comandanti in capo delle forze armate le direttive segrete di Hitler per il «Caso Bianco» (distruzione della Polonia) che li impegna a preparare la Wehrmacht perché le operazioni «possano avere inizio in qualsiasi momento a partire dal 1° settembre 1939». Annuncia anche che seguiranno gli «ordini per la preparazione generale della Wehrmacht alla guerra per il 1939-'40». Ordini più circostanziati vengono emanati l'11 aprile, il 10 maggio e il 23 maggio 1939. Il 15 giugno l'esercito riceve l'ordine di schieramento delle unità da impiegare contro la Polonia.

4 aprile - La «garanzia» inglese alla Polonia si concreta in un patto anglo-polacco di mutua assistenza, firmato a Londra da Beck. La «garanzia» unilaterale e temporanea alla Polonia si è così trasformata in un accordo permanente e reciproco.

7 aprile - Sbarco italiano in Albania e occupazione di quel paese. Prezzo dell'operazione-conquista: 11 morti a Durazzo (3 bersaglieri e 8 marinai). Nonostante l'ammo-

nimento di Churchill, deputato al Parlamento britannico («è in gioco, niente di meno, l'intera penisola balcanica»); nessuno interviene. Chamberlain è, anzi, felice del passo italiano, perché a suo giudizio l'Albania sarà fonte di futuri attriti tra Italia e Germania.

13 aprile - La Gran Bretagna estende alla Grecia e alla Romania le garanzie date alla Polonia. La Francia promette gli stessi impegni a Polonia, Grecia e Romania.

15 aprile - Goering, a Roma, spiega al Duce i motivi della soluzione cecoslovacca e i relativi «vantaggi», ma Ciano lo sente anche parlare (il giorno successivo) di guerra alla Polonia. Il presidente americano Roosevelt, con un messaggio personale a Hitler e a Mussolini, chiede l'impegno a non commettere altre aggressioni «per almeno 10 anni» contro 31 nazioni elencate nella proposta. Mussolini commenta: «*Frutto della paralisi progressiva*». Ordine alla stampa: «*Ignorare assolutamente il messaggio di Roosevelt a Hitler e Mussolini*».

17 aprile - Litvinov chiede a Gran Bretagna e Francia di unirsi all'URSS per reagire a eventuali aggressioni contro gli Stati tra il Baltico e il Mar Nero. Gli inglesi non rispondono e i paesi che dovrebbero essere difesi non vogliono la protezione dell'URSS. È il fallimento della politica occidentalizzante di Litvinov.

20 aprile - Secondo Ciano un attacco tedesco alla Polonia provocherebbe la guerra. Secondo Mussolini, invece, Italia e Germania «*vogliono alcuni anni di pace e faranno il possibile per mantenerla*», (al ministro degli esteri ungherese in visita a Roma). In questo stesso giorno discorso di Mussolini in Campidoglio, durante una riunione preparatoria dell'Esposizione mondiale del 1942 o «E42». La preparazione dell'«E42» - a dire del Duce - dimostra la volontà pacifica del fascismo.

25 aprile - Sembra ormai definitivamente tramontata la speranza di includere il Giappone in una alleanza militare con l'Italia e la Germania.

27 aprile - Chamberlain, che spera ancora di trovare la via dell'acco-

modamento con la Germania, introduce in Gran Bretagna la co-scrizione obbligatoria.

28 aprile - Hitler al Reichstag, rispondendo a Roosevelt, dice che i 31 paesi elencati dal presidente USA non si sentono minacciati dal Reich (ma 19 di loro saranno invasi dai tedeschi); rende pubbliche e ufficiali le richieste di Danzica e del «corridoio» (la striscia di territorio tedesco - che separa la Germania dalla Prussia orientale - assegnata dal Trattato di Versailles alla Polonia), sino ad allora tenute segrete; denuncia il trattato navale del 1935 con la Gran Bretagna e il patto di non aggressione con la Polonia del 1934.

29 aprile - «*Il Duce* - dice Ciano - è decisamente scontento delle FF.AA., tranne la Marina». Per Ciano la vantata potenza militare è solo un «bluff tragico», e il Duce, che dal 1925 è ministro della Guerra, è stato ingannato dai militari.

2 maggio - Il generale Bodenschatz - braccio destro di Goering - fa sapere al capitano Stehlin, addetto all'ambasciata di Francia a Berlino, che si sta cercando un accordo Reich-URSS per annientare la Polonia.

3 maggio - Molotov è nominato ministro degli Esteri al posto di Litvinov.

4 maggio - Ciano deve incontrarsi a Milano con Ribbentrop. Il Duce gli dà questa direttiva: puntare su una politica di pace per almeno 3 anni, perché «*è solo dal 1943 in poi che uno sforzo bellico può avere le più grandi prospettive di vittoria*». Rapporto dell'OVRA di Milano: «*Permane in tutti gli ambienti milanesi un allarme vivissimo per quelli che potranno essere gli sviluppi della situazione politica internazionale*».

6/7 maggio - Colloqui Ciano-Ribbentrop a Milano. Per Ribbentrop «*Hitler è deciso a marciare su una strada di conciliazione*» (con la Polonia) e «*anche la Germania è convinta della necessità di un periodo di pace che dovrebbe essere non inferiore ai 4 o 5 anni*». La sera del 6 il Duce ordina a Ciano di proporre un'alleanza militare con la Germania.

7 maggio - In Germania, uno Sta-

to Maggiore capeggiato da von Rundstedt prepara la dislocazione delle forze e stabilisce le linee di attacco alla Polonia, la composizione e i loro compiti. Complessivamente si accingono a scendere in campo 5 armate (che con le riserve sono costituite da 1.516.000 uomini).

12 maggio - Patto di mutua assistenza anglo-turca.

Mussolini pensa «*di saltare addosso alla Grecia alla prima occasione*».

13 maggio - Ciano prende visione dello schema del patto di alleanza, la cui stesura, contrariamente alle consuetudini, è stata lasciata ai soli tedeschi, ed esclama: «*Non ho mai letto un patto simile: è vera e propria dinamite*». Il patto è consegnato in modo che crea l'obbligo dell'intervento di uno dei firmatari se l'altro si trovasse impegnato in una guerra. Sarà chiamato «Patto d'acciaio».

15 maggio - Patto militare franco-polacco contro l'aggressione, con la clausola (per molti versi disobbligante) che la Francia attaccherà le difese tedesche della linea Sigfrido dopo il 15° giorno dall'atto della mobilitazione.

19 maggio - Chamberlain ai Comuni si dice contrario ad un'alleanza militare con l'URSS.

21 maggio - Ciano a Berlino per la firma del «Patto d'acciaio». Ribbentrop rassicura Ciano che la Germania intende preservare la pace per almeno tre anni. Il patto doveva essere firmato il 24 maggio, ma opportunità politica (il 24 maggio è l'anniversario dell'entrata in guerra dell'Italia, nel 1915, contro l'Austria, l'Ungheria e la Germania) consiglia di anticiparne la firma al 22.

Rapporto dell'OVRA di Milano: «*Si torna poi, per la nuova alleanza italo-tedesca conclusasi ora, a parlare di possibilità di guerra a breve scadenza... in generale la possibilità di guerra è deprecata...*».

23 maggio - Hitler convoca i capi della Wehrmacht e definisce le iniziative militari a breve e a lungo termine. «*Non è più questione di Danzica, di giustizia o no, ma di vita o di morte... La guerra è inevitabile*».

26 maggio - Non bastandogli le grane esistenti e quelle che bollo-

no in pentola, Ciano è pronto a finanziare una rivolta croata, che determini la spaccatura del regno jugoslavo.

27 maggio - I sondaggi russo-tedeschi preoccupano, sia pure in lieve misura, Chamberlain. Nondimeno egli invita il suo ambasciatore a Mosca ad avviare conversazioni per un patto di mutua assistenza con l'URSS. Ma in pari tempo cerca anche un accordo segreto con Hitler di reciproco disinteresse.

Rapporto dell'OVRA di Milano su una conferenza di propaganda agli operai della Bertelli: «*la massa operaia è stata freddissima e al "saluto del Duce" che è stato ordinato, hanno risposto appena due o tre, tanto che il saluto si è dovuto ripetere per ben tre volte (...)*».

30 maggio - Mussolini scrive a Hitler dicendo che la guerra è inevitabile, ma «*l'Italia ha bisogno di un periodo di preparazione che potrà estendersi sino alla fine del 1942...*».

2 giugno - L'URSS presenta a Francia e Gran Bretagna la bozza di un accordo militare, che gli occidentali respingono.

5 giugno - Rapporto dell'OVRA di Milano: «*(...) la maggior parte degli studenti (...) rispecchiano sentimenti contrari al nostro Regime. Costoro (...) con le loro chiacchiere seminano dei dubbi nelle classi inferiori, che logicamente sono sempre pronte a pensare al peggio. In tutto questo io vedo un serio pericolo, perché nella massa degli studenti e quindi delle persone istruite, ve ne sono troppi che non la pensano come dovrebbero pensare (...)*».

7 giugno - Parte una delegazione politica inglese (capeggiata da un semplice funzionario del Foreign Office) per trattare con il ministro degli Esteri dell'URSS. Ma non è munita di pieni poteri e cioè non può firmare accordi o trattare patti. Eden si era autoproposto di capeggiare la delegazione, ma Chamberlain, pur sapendo quanto Stalin stimasse Eden, gli preferisce l'oscuro William Strong, che però pensa come lui e lo ha sempre seguito nei suoi incontri con Hitler. Il 17 giugno Strong e chi lo accompagna s'incontrano al Cremlino con Molotov.

18 giugno - Goebbels a Danzica dichiara che la città è tedesca e deve tornare alla Germania.

23 giugno - Goering presiede il Consiglio di difesa del Reich: tra le decisioni prese vi è quella di affidare a Funk il compito di stabilire i lavori cui adibire i futuri prigionieri di guerra, i deportati e gli internati. Secondo Goering centinaia di migliaia di lavoratori cechi «*dovranno essere impiegati sotto controllo in Germania*».

A Berlino una delegazione italiana tratta con Himmler e altri la questione degli altoatesini. Si concorda che entro il 31 dicembre essi dovranno decidere: chi vuole può andarsene, chi vuole può rimanere.

29 giugno - Hitler comanda d'interrompere i contatti con i russi. Ribbentrop, invece, dà all'ambasciatore tedesco a Mosca l'ordine di «*mantenere a tutti i costi i contatti coi russi*».

3 luglio - Ordine del Minculpop alla stampa: «*completa solidarietà con la Germania nella questione di Danzica*».

5 luglio - Beck, Ministro degli Esteri polacco, si dice convinto che la Germania non farà guerra alla Polonia.

7 luglio - Mussolini all'ambasciatore inglese a Roma: «*...se l'Inghilterra è pronta a combattere in difesa della Polonia l'Italia prenderà le armi insieme con l'alleata Germania*». Però il Duce è sicuro che la Gran Bretagna eviterà la guerra, ma il 10 Chamberlain dichiara: «*Difenderemo la Polonia*».

18 luglio - Ripresa dei rapporti russo-tedeschi dopo un passo ufficiale sovietico in cui si afferma che l'URSS sarebbe lieta di avere relazioni commerciali con la Germania. L'Italia è all'oscuro di ciò che sta accadendo tra Mosca e Berlino.

20 luglio - Strong chiede a Londra d'inviare a Mosca una missione militare, perché i problemi politici e gli accordi militari non possono essere considerati separatamente.

Ciano è più che mai preoccupato: l'ambasciatore Attolico gli fa sapere che i tedeschi si preparano a un colpo di mano su Danzica e «*per la prima volta l'ambasciatore Carruso da Praga segnala movimenti (di truppe tedesche) su vasta scala*».

2 agosto - Attolico insiste con le

sue notizie sull'imminente colpo di mano tedesco a Danzica. Ciano: «*L'insistenza di Attolico mi rende pensoso. O questo ambasciatore ha perso la testa, o vede e sa qualche cosa che a noi completamente sfugge*».

3 agosto - Magistrati (cognato di Ciano e consigliere all'ambasciata di Berlino) si dice in disaccordo con il pessimismo di Attolico. Ma il gen. Roatta, nuovo addetto militare a Berlino, «*segnala invece concentramenti di forze e movimenti alla frontiera (polacca)*».

5 agosto - Parte la missione militare inglese diretta a Mosca: ha il compito di «*guadagnare tempo*». Arriva la sera del 9 a Leningrado, il 10 è a Mosca. I colloqui iniziano il 12. La missione inglese, cui si è aggregata una missione francese, è composta da persone di secondo piano non autorizzate a firmare alcunché. La consultazione fallirà, perché non si danno precise risposte alle domande russe e non c'è autorizzazione polacca e romena a consentire il transito di truppe sovietiche sui rispettivi territori. In quel momento e sino al 31 agosto l'Armata Rossa combatte in Manciuria, dove è stata attaccata dalla VI Armata giapponese.

Intanto il 14 agosto Hitler, parlando ai capi militari, afferma che la Gran Bretagna non si batterà. È chiaro che Hitler, il quale intercetta e decifra tutti i messaggi che gli inglesi si scambiano tra le loro ambasciate e Londra, ha saputo del poco impegno con cui gli anglo-francesi conducono le trattative coi russi.

11/13 agosto - Ciano si reca a Salisburgo (ove incontra Ribbentrop) poi visita Hitler nella residenza di montagna dell'Obersalzberg per appurare le intenzioni tedesche. Gli dirà Ribbentrop: «*Vogliamo la guerra*». E Hitler: «*Attaccheremo entro la fine di agosto*». Tornato a Roma, Ciano passa queste informazioni al Foreign Office di Londra (e Hitler verrà a saperlo). Sul suo diario Ciano annota: «*Ci hanno ingannato e mentito*». Ha finalmente capito che cosa si prepara per l'Italia, ma non s'impone al suocero né si dimette.

16 agosto - Mussolini, in seguito a sue valutazioni personali dell'evolversi della situazione internaziona-

le, ordina alle Forze Armate di mantenere un atteggiamento difensivo che non possa significare adesione al comportamento germanico, ma chiede che gli Stati Maggiori preparino piani per azioni contro Grecia e Jugoslavia.

19 agosto - Stalin annuncia al Politburo l'intenzione di firmare un accordo con la Germania. Secondo il gen. Heywood (della delegazione inglese a Mosca) è riuscito ad ottenere l'alleanza sovietica «*chi ha saputo fare l'offerta migliore nel tempo più breve*».

21 agosto - Radio Berlino alle 23 interrompe un programma musicale per comunicare che Ribbentrop è in partenza per Mosca per firmare un patto di non aggressione col l'URSS.

22 agosto - Gli inglesi annunciano che il patto russo-tedesco «*non influirà sugli impegni cui la Gran Bretagna è determinata a tener fede*».

Hitler convoca i capi della Wehrmacht e fissa per l'inizio delle ostilità il 26 agosto. Ma i generali tedeschi sono più che mai convinti che non ci sarà guerra.

Ordini del Minculpop alla stampa: «*L'accordo russo-tedesco rappresenta un successo dell'Asse e il fallimento della politica di accerchiamento, dovuto all'abilità manovrera della Germania*».

23 agosto - Nella notte Ribbentrop firma a Mosca il trattato di non aggressione e un accordo segreto per la spartizione della Polonia. Gli Stati baltici e la Finlandia vengono compresi nella sfera degli interessi sovietici.

L'addetto stampa dell'ambasciata inglese a Mosca precede il commento ufficiale all'accordo che farà il suo ambasciatore, con questo annuncio: «*(...) il governo inglese si è appena preso un considerevole calcio nel culo!*».

Chamberlain scrive a Hitler una lettera in cui si conferma che la Gran Bretagna onorerà i propri impegni, ma spera tuttavia che si possa trovare una via d'accordo.

Il ministro degli Esteri francese, Bonnet, propone al governo e allo S.M. francesi d'indurre la Polonia a cedere alle richieste tedesche.

24 agosto - Hitler risponde a Chamberlain che non intende mo-

dificare il proprio atteggiamento, dovendo salvaguardare gli interessi del Reich. Messaggi di Roosevelt a Varsavia e a Berlino per negoziati congiunti; appello alla pace di Pio XII. Hitler a Mussolini: ora che è stato firmato il patto russo-tedesco non è più il caso di esitare (ma Hitler spera che il suo messaggio sia fatto conoscere agli anglo-francesi per intimidirli ancora di più).

25 agosto - Hitler spedisce a Mussolini un messaggio per chiedere la «comprensione italiana» e dà l'ordine alla Wehrmacht di muovere verso i confini polacchi. Ma subito dopo apprende che l'Italia non entrerà in guerra se la Germania non le «fornisce subito tutte le armi e le materie prime» di cui ha bisogno, e che a Londra è stato firmato un patto difensivo anglo-polacco. Hitler blocca l'esercito già in movimento.

Halifax suggerisce al suo ambasciatore a Roma di dire a Mussolini che Hitler può avere ciò che desidera dalla Polonia mediante negoziati.

Intanto il Duce prepara con Ciano e alcuni generali la nota delle cose che occorrono all'Italia. Ci vorrebbero 17.000 treni per trasportare tutto il materiale che Mussolini domanda.

Hitler risponde a Mussolini: «*Capisco...*» ma vorrebbe che il comportamento dell'Italia rimanesse



■ Dall'alto: filohitleriani polacchi sfilano con la croce uncinata; von Ribbentrop (in piedi) durante la firma del patto di non aggressione con l'Unione Sovietica, dietro di lui Molotov e Stalin; giovani di Varsavia osservano incuriositi i primi interventi aerei degli *Stukas* tedeschi.



■ Dall'alto: truppe tedesche, a bordo di un treno blindato, avanzano verso Łódź; cadaveri di ufficiali polacchi rinvenuti dopo la strage a Katyn; tutte le città sono sottoposte a bombardamenti spietati: il cielo di Polonia è nero di fumo.

sconosciuto agli anglo-francesi. In privato dice ai suoi collaboratori: «*Gli italiani si comportano come nel 1914*».

26 agosto - La Francia assicura di essere animata da pacifiche intenzioni, ma appoggerà la Polonia in caso di guerra.

27 agosto - Razionamento dei generi alimentari e altro in Germania.

28 agosto - L'ambasciatore inglese a Berlino, Henderson, comunica a Hitler che gli inglesi hanno consigliato i polacchi a «*stabilire immediati contatti con i tedeschi e a negoziare*». Aggiunge, addirittura, che sarebbe possibile – una volta risolta la questione polacca – un'alleanza tedesco-inglese. Hitler si convince che l'Inghilterra non intende battersi per la Polonia e alza il prezzo delle sue richieste: tutto il «corridoio» e la rettifica del confine dell'Alta Slesia.

29 agosto - A Hitler è noto che le operazioni contro la Polonia non possono cominciare dopo il 1° settembre, altrimenti rischiano di essere bloccate dal maltempo, e sa di avere solo 48 ore per ottenere che Inghilterra e Francia non lo intralcino o contribuiscano ad ammorbidire i polacchi.

30 agosto - Solo a tarda ora Chamberlain e Halifax si decidono ad avvisare i polacchi di prendere contatto con i tedeschi.

Il capo della polizia Bocchini dice a Ciano «*che in caso di sommossa a carattere neutralista, carabinieri e agenti di polizia farebbero causa comune col popolo*».

Disperati tentativi di Ciano per trovare una via d'uscita che salvi la pace e la faccia di Mussolini; intanto nelle principali città italiane viene ordinato l'oscuramento «per esercitazione» a partire dalle 21,30.

31 agosto - Sono comunicate a Henderson in forma vaga le proposte «moderate» di Hitler, che debbono servirgli da alibi davanti al mondo. Il governo polacco aderisce alle richieste inglesi di prendere contatto coi tedeschi, ma l'ambasciatore polacco non ha il potere di firmare alcun accordo. Può solo riferire a Varsavia. Hitler, che ha conosciuto attraverso il proprio servizio segreto le direttive di Beck al suo ambasciatore, sa che non può più sperare in una so-

luzione negoziata nei termini da lui previsti, perciò alle 12,40 dà l'ordine d'iniziare le operazioni alle 4,45 dell'indomani. Alle 19 Atolico va da Hitler con la proposta di una nuova Monaco organizzata da Mussolini, ma si sente rispondere: «*Troppo tardi!*».

Alle 21 la radio tedesca annuncia le proposte «moderate» di Hitler alla Polonia, ma non si dice che sono state presentate ai polacchi, e fatte conoscere in modo assai vago e in forma orale agli inglesi, solo 24 ore prima. Alle 20 c'è già stata la tragica messa in scena della provocazione «polacca» contro la stazione radio tedesca di Gleiwitz, un piccolo centro tedesco alla frontiera tra i due paesi. In effetti, la stazione radio tedesca è stata attaccata da galeotti germanici in uniforme polacca, poi uccisi dalle SS per impedire la scoperta del trucco e dare autenticità all'attacco, giustificando la conseguente reazione. Alle 23 gli inglesi sanno che la Germania attaccherà la Polonia fra poche ore e sono anche informati che l'Italia non si affiancherà alla Germania.

Lo Stato Maggiore generale (M.lo Badoglio) comunica al Duce che i piani contro Grecia e Jugoslavia sono pronti (vedi 16 agosto), ma che non è il caso di pensare ad azioni offensive «*data la nostra inferiorità di armamenti e di numero*».

1° settembre - Alle 4,45 la Wehrmacht attacca la Polonia puntando su Varsavia dal nord, dal sud e dall'ovest. Alle 10 al Reichstag, Hitler annuncia che «*rispondiamo col fuoco al fuoco polacco*».

A sera gli anglo-francesi ammoniscono la Germania a interrompere i combattimenti e a ritirare le truppe, altrimenti sarà guerra.

Mussolini ottiene da Hitler un telegramma che lo esclude temporaneamente dall'intervento. Il telegramma di Hitler, pubblicato con grande evidenza dalla stampa fascista, è ignorato dai giornali tedeschi.

Il consiglio dei ministri riunito alle 15,30, approva l'ordine del giorno della «non belligeranza» italiana, preparato da Ciano. La neutralità dell'Italia viene definita «non belligeranza», per salvare la faccia.

Particolare degno di rilievo: i guerrafondai del consiglio dei ministri – tra cui Starace e Alfieri – abbracciano Ciano e gli dicono che ha reso un gran servizio all'Italia.

È abolito l'oscuramento, ordinato «per esercitazione» nelle principali città italiane, il 30 agosto.

2 settembre - Nuovo tentativo di Ciano e Mussolini di evitare l'estendersi del conflitto. Forse Hitler sarebbe disposto a fermarsi dove è arrivato... Il Ministro degli Esteri francese, Bonnet, accetterebbe, ma la fermezza di alcuni ministri inglesi costringe Chamberlain, alle 22, a prendere una decisione.

Le truppe tedesche, all'offensiva, tagliano il corridoio. Altre truppe tedesche, giunte via mare, occupano Danzica, nonostante la resistenza polacca.

3 settembre - L'ambasciatore di Gran Bretagna a Berlino, Henderson, alle 9,30 presenta un ultimatum alla Germania. Scade alle 11, ma alle 11,15 – solo allora – Chamberlain decide di annunciare alla nazione che la Gran Bretagna è in guerra con la Germania.

Alle 17 si muove anche la Francia, il cui ultimatum è stato presentato a Berlino alle 10,20 del mattino.

La guerra germano-polacca assume dimensioni europee.

6 settembre - Il governo polacco abbandona Varsavia e si rifugia a Lublino.

7 settembre - Il gen. Pariani – capo di S.M. dell'Esercito – rivela al ministro per gli Scambi e le Valute, Felice Guarnieri, di avere risolto il problema di rifornire d'oro la Banca d'Italia. Si deve fare una puntata (con una divisione motorizzata non meglio specificata) e *«in venti giorni avremo l'oro della Banca di Francia»*.

Il capo della Polizia, Bocchini, parla con Bottai, ministro dell'Educazione Nazionale (Pubblica Istruzione), e definisce Starace un teppista *«che si era lavorato perfino i carabinieri, che non avevano più il coraggio di dire la verità»*.

8 settembre - A Roma si dà già per occupata Varsavia (mentre i tedeschi sono solo nei pressi della città), ma tanto basta ad esaltare Mussolini, il quale crede di poter

fare da mediatore di una pace tra Germania, Gran Bretagna e Francia, essendo venuta meno l'esistenza della Cecoslovacchia.

A Trieste, nottetempo, alcuni teppisti in camicia nera rimuovono dal suo piedistallo nel giardino pubblico il busto di bronzo dello scrittore Italo Svevo e ci scrivono su, a vernice: «Giudeo, il bronzo sia dato alla Patria». Poi per completare l'opera sporcano con escrementi umani l'opera d'arte.

Sul fronte occidentale gli anglo-francesi non accennano a muoversi. A Norimberga, durante il processo dei criminali nazisti, il gen. Halder – capo di S.M. dell'Esercito tedesco – dirà che se gli Alleati avessero attaccato, quando i tedeschi erano impegnati in Polonia, avrebbero varcato il Reno e occupato la Ruhr (regione d'importanza decisiva per la condotta della guerra) senza che la Wehrmacht lo potesse impedire. Il gen. Westphal, dal canto suo, aggiunse che durante il mese di settembre non ci fu un solo carro armato tedesco sul fronte occidentale...

9 settembre - L'ambasciatore ungherese a Roma dice a Ciano che i tedeschi hanno chiesto di far transitare per l'Ungheria loro truppe dirette in Polonia. Il suo governo non vuole acconsentire perché ciò significherebbe l'occupazione di fatto dell'Ungheria. A Mussolini l'ambasciatore unghere-



■ Dall'alto: il maresciallo Rydz-Smigly, comandante dell'esercito polacco, a colloquio con il Presidente della Repubblica Ignacy Moscicki; contraerea polacca nei pressi di Varsavia.

se dice poi che tutto il mondo sarebbe gravemente minacciato (Italia compresa) qualora la Germania vincesses la guerra. A Vienna già si canta, una canzone con le parole «... domani andremo a Trieste». Secondo Ciano, Mussolini è rimasto scosso dalle parole dell'unghe-
rese e dice al conte-genero: «*Se la Germania vince prima di Natale, va bene. Se no, perde la guerra*». Il prefetto di Milano al Duce: «...*la popolazione (...) non nutre entusiasmo per una guerra...*».

Goering parla agli operai di una fabbrica di Berlino e annuncia la mobilitazione di tutti i tedeschi, maschi e femmine, dai 16 anni in su. A Mosca, l'ambasciatore tedesco, su istruzioni di Ribbentrop, invita i russi a intraprendere un'azione militare e occupare la loro parte di Polonia (secondo il patto russo-tedesco). Mosca risponde temporeggiando. Le forze polacche che sono tra Posen e Varsavia, al comando del gen. Kutrzeba sferrano un violento contrattacco costringendo un'armata tedesca (l'8ª di Blaskowitz) a ritirarsi. È l'unico successo di rilievo polacco in tutta la campagna.

10 settembre - L'ambasciatore italiano a Berlino (Attolico) riferisce al Duce lo stato d'animo dei tedeschi nei confronti dell'Italia. Essi, dopo la dichiarazione di non belligeranza, accusano gli italiani di essere spergiuri e traditori. Il Duce, irritatissimo, vuole che la stampa tedesca pubblichi il telegramma «liberatorio» che Hitler gli inviò a suo tempo e che fu tenuto segreto in Germania.

De Bono, che ha ispezionato la frontiera occidentale, dice a Ciano che le nostre difese «*non potrebbero arginare un attacco francese*».

Hitler ordina, alla Wehrmacht di chiedergli esplicita autorizzazione se essa intende attaccare i francesi sul fronte occidentale o, con l'aeronautica, la Gran Bretagna. È evidente che Hitler trattiene la Wehrmacht perché spera ancora di negoziare con le potenze occidentali. Il capo di S.M. dell'Esercito tedesco Halder annota nel suo diario che un gruppo di SS massacrano a colpi di pistola un certo numero di ebrei polacchi precedentemente ammassati in una Sinagoga. Gli as-

sassini, che erano aggregati all'Armata del gen. Knechler (Wehrmacht), furono sottoposti a corte marziale e condannati a un anno di reclusione. La mite sentenza, tuttavia, fece comprendere a Himmler che lo sterminio degli ebrei poteva avvenire solo con la tacita approvazione o con la quiescenza dell'Esercito. Di qui il passo che il vice di Himmler compirà il 19 settembre. Bottai, nel suo diario, riferisce che a Bergamo una compagnia di alpini ha protestato contro la guerra, gettando a terra i fucili, e aggiunge che «*l'eguale mi diceva Lantini (ministro delle Corporazioni) di gruppi, di richiamati in Toscana*».

11 settembre - L'Ungheria non concede il passaggio, attraverso il proprio territorio, alle forze armate tedesche.

12 settembre - Grazzi, ministro d'Italia ad Atene, riceve dal Duce istruzioni per un riavvicinamento con la Grecia, «*paese troppo povero (per Ciano, in quel momento) per essere da noi concupito*». Non passeranno 13 mesi perché la musica cambi.

13 settembre - Lord Halifax scrive al Duce, auspicando di avere buoni rapporti con lui anche per il futuro. Risposta «molto cordiale» di Mussolini attraverso Ciano.

Il capo della polizia, Arturo Bocchini riferisce al Duce che il Paese è fondamentalmente antitedesco.

14 settembre - Ciano scrive ad Halifax accennando ad una possibile azione del Duce «per ristabilire la pace».

Goering, parlando con un diplomatico italiano a Berlino, preannuncia un prossimo intervento della Russia in Polonia.

Si combatte sempre con violenza in Polonia, dove le formazioni corazzate tedesche sono penetrate nelle difese esterne di Brest-Litovsk. Il forte capitolerà il 17 settembre.

15 settembre - Mussolini ritiene ancora possibile un accordo che ponga fine alla guerra europea. Ciano, invece, prevede «*un conflitto aspro, duro, lungo. Molto lungo*».

Graziani manifesta il suo pessimismo sulle condizioni dell'esercito mentre Pariani è più che mai ottimista. Tra tanta disparità di vedute

s'inscrive il Minculpop, imponendo ai giornali di pubblicare in prima pagina, con titolo su tre colonne, la notizia del varo della corazzata *Impero*, dicendo «*che è la nave da battaglia più potente del mondo*». La corazzata, ancora in cantiere al termine del conflitto, venne demolita.

Il governo polacco si porta alla frontiera con la Romania.

Secondo passo dell'ambasciatore tedesco a Mosca perché i russi intervengano in Polonia (vedi 9 settembre) e altra risposta interlocutoria di Molotov.

16 settembre - Si parla con insistenza di un imminente intervento russo in Polonia e, anche, di un colpo di mano tedesco in Romania.

Il comando superiore della Marina tedesca (OKM) smentisce categoricamente che il transatlantico inglese *Athenia* (con 1.400 passeggeri, tra cui molti americani) sia stato silurato la sera del 3 settembre da un sommergibile tedesco causando la morte di 112 persone tra cui 28 americani. Ma l'OKM saprà poi, il 27 settembre, al rientro dell'U-30 da una lunga missione, che questo sommergibile aveva affondato l'*Athenia*. Fu deciso di mettere a tacere la cosa, piuttosto di ammettere con franchezza l'errore compiuto da un inesperto comandante di sommergibile.

17 settembre - Alle 5,40 antimeridiane unità sovietiche attraversano il confine polacco. Poca la resistenza polacca, limitate le perdite russe. Si avranno incidenti coi tedeschi, quando le truppe russe raggiungeranno la linea di demarcazione tra la sfera tedesca e la sovietica lungo la linea dei fiumi Narew-Vistola-San.

L'ambasciatore polacco a Mosca viene avvertito che non esistendo più, di fatto, la Polonia, l'URSS ha ordinato alle sue truppe di varcare la frontiera e prendere sotto la sua protezione vita e beni delle popolazioni dell'Ucraina occidentale e della Russia bianca occidentale.

Ciano fa un dispetto alla Germania, assicurando l'ambasciatore polacco Wieniawa che i profughi dalla Polonia avrebbero trovato «ospitalità» e assistenza in terra italiana. E fu proprio così: centi-

naia di soldati polacchi, provenienti dalla Jugoslavia via Romania, attraversarono l'Italia su speciali vagoni che andavano da Postumia-Milano-Modane, e spesso il viaggio fu gratuito.

18 settembre - Rapporto dell'O-VRA di Milano che ha sentito il polso del «popolino», degli intellettuali e anche dei fascisti: «...invece di addossare la colpa di quanto avviene e di quanto può avvenire di più grave all'Inghilterra, si mormora, si impreca più o meno velatamente contro Hitler che sarebbe la causa di una catastrofe mondiale».

Ciano riferisce al suocero di aver saputo dal gen. Guzzoni che le nostre forze veramente efficienti al momento consistono in 10 divisioni, le altre 35 sono rabberciate alla meglio. «Il Duce ha ammesso che era così...».

19 settembre - Hitler parla a Danzica, mentre a poca distanza ancora tuona il cannone. Egli accusa gli inglesi di avere spinto la Polonia contro la Germania, ma a giudizio di Ciano il discorso può essere, definito «moderato e, forse, precursore dell'offensiva di pace». Altra annotazione di Ciano: «Il Duce era lusingato che il Führer lo avesse nominato due volte».

Heydrich, il principale collaboratore di Himmler capo di tutte le polizie tedesche, in visita al Comando supremo dell'esercito, espone al gen. Wagner – capo dell'amministrazione delle forze armate tedesche in Polonia – i piani delle SS per i polacchi, che consistono nel «far piazza pulita degli ebrei, dell'intelligentia, del clero e della nobiltà».

Comincia il bombardamento di Varsavia, che continuerà sino all'alba del 27 settembre. I tedeschi non consentono ai polacchi di far evacuare la città dai civili.

20 settembre - Ciano dà agli «amici croati» (i fautori dello smembramento della Jugoslavia, ossia Ante Pavelic e i suoi complici) centomila franchi svizzeri – somma enorme per quei tempi – perché facciano propaganda nel senso voluto dal fascismo. Chamberlain risponde alle parole pronunciate da Hitler a Danzica assicurandolo che la Gran Bretagna continuerà la guer-

ra sino alla sconfitta di Hitler. Analoga risposta sarà data, il giorno successivo, da Daladier a nome della Francia.

Mussolini riceve il gen. Guzzoni, che comanda le truppe d'Albania, e gli chiede: «Come state ad artiglierie?». Guzzoni risponde che tutti i pezzi erano residuati della guerra '15-'18 e Mussolini esclama: «Lo so, lo so. Ma io ho dato tre miliardi per rinnovarle». Il che era vero solo parzialmente, e in ogni caso il primo blocco di 632 pezzi da 149/19 doveva essere consegnato entro il luglio 1942.

21 settembre - Il primo ministro romeno Calinescu viene assassinato a Bucarest da fascisti locali. Durissime reazioni in tutta la Romania.

Heydrich trasmette all'alto comando dell'esercito tedesco i suoi piani di «piazza pulita» riguardo agli ebrei e dichiara che la «soluzione finale» richiederà tempo e dovrà essere tenuta «assolutamente segreta». In definitiva, il piano prevede la costituzione nelle grandi città del Governatorato di ghetti, ove dovranno essere rinchiusi gli ebrei polacchi.

22 settembre - Secondo Bottai, i federali hanno ricevuto «l'ordine di rimettere in uso manganelli e olio di ricino».

Anche Ciano è allarmato da «questo squadrismo estemporaneo e

sui generis» e mentre si ripromette di parlarne col Duce (si prepara il siluro per Starace), chiama il segretario del pnf e gli dice «che certi suoi sistemi non estirpano l'antifascismo: lo creano». Starace, detto anche «il cretino obbediente», non replica con la risposta più naturale possibile: che l'antifascismo non c'è bisogno di crearlo, perché è già in vita da anni e prospera più che mai. In ogni caso, se si sono tirati fuori i manganelli, non è col-



■ Dall'alto: mitragliatrice tedesca tira d'infila lungo una strada di Varsavia; incessanti bombardamenti degli Stukas annientano in pochi giorni l'esercito polacco.



■ Dall'alto: Hitler entra trionfale a Danzica. Sullo sfondo lo striscione con la scritta *Un popolo, uno Stato, un Führer*; i vincitori sfilano per le vie di Varsavia.

pa di Starace, come si può notare nella prossima giornata.

23 settembre - Mussolini parla ai gerarchi bolognesi, convocati a palazzo Venezia e dà loro il compito di «ripulire gli angolini dove – talora minimizzandosi – si sono rifugiati i rottami massonici, ebraici, esterofili dell'antifascismo...». È una parola d'ordine per tutto il fascismo. Nessuno deve pensare che divenuto una comparsa nella politica internazionale, il fascismo abbia perso la sua carica di violenza, la sua animosità antidemocratica. Ma c'è di più. Il Duce avverte che «se e quando io apparirò al balcone e convocherò ad ascoltarmi l'intero popolo italiano, non sarà per prospettargli un esame della situazione, ma per annunciargli (...) decisioni, dico decisioni, di portata storica».

24 settembre - Ciano ancora una volta conferma, con una annotazione nel suo diario, che Mussolini «ormai conosce a fondo le deplorabili condizioni di impreparazione del nostro esercito».

Massiccio bombardamento aereo di Varsavia (con 1.500 aerei), ma la velina del Minculpop si raccomanda che in prima pagina appaia una nota contro il «lei».

25 settembre - I giornali italiani, con tutto quello che accade in Europa, sono invitati a rafforzare la campagna contro l'uso del «lei».

26 settembre - Corrono voci al Ministero degli Esteri italiano di un accordo segreto tra URSS e Germania, che deve portare i russi negli Stati baltici. Ciano è indignato perché da Berlino «*more solito*», niente ci viene comunicato».

27 settembre - Capitolazione di Varsavia, però i resti dell'esercito polacco seguiranno a battersi sino al 2 ottobre. Ribbentrop parte per Mosca dovendosi procedere alla definitiva spartizione della Polonia e decidere la fine degli Stati baltici. L'URSS lascia la Lituania ai tedeschi e ottiene in cambio Lublino, Lvov e Biaystok. L'indomani queste modifiche vengono consacrate con un trattato di amicizia e definite in un secondo protocollo segreto aggiunto al patto di non-aggressione.

Roma, come sempre, è tenuta all'oscuro di tutto.

Hitler che ha fatto sapere per vie traverse di essere pronto a firmare la pace con l'Inghilterra (vedi anche la dichiarazione russo-tedesca del 28 settembre), convoca i capi della Wehrmacht e li informa che è

sua decisione «*attaccare ad occidente quanto prima possibile, finché l'esercito franco-britannico è ancora impreparato*». Data dell'attacco: 12 novembre.

28 settembre - Ribbentrop è a Mosca e Ciano è inquieto: «*Ancora siamo al buio completo. Ma molti sintomi – negli Stati baltici e in Bessarabia – non fanno prevedere niente di buono. Quell'uomo (Ribbentrop) è sinistro, e la sua influenza sugli eventi è estremamente pericolosa*».

Clamorosa dichiarazione pacifista, firmata a Mosca da Molotov e Ribbentrop, in cui è detto tra l'altro che i governi del Reich e dell'URSS dopo avere «*definitivamente sistemato i problemi derivanti dallo sgretolarsi dello Stato polacco (...) esprimono la loro comune convinzione che sarebbe nel vero interesse di tutti i popoli por fine allo stato di guerra tra la Germania, la Francia e l'Inghilterra. Per cui i due Governi rivolgono i loro comuni sforzi (...) al raggiungimento di questo fine (...). Se però gli sforzi dei due governi non dovessero avere successo, ciò dimostrerà che l'Inghilterra e la Francia sono le responsabili per la continuazione della guerra (...)*».

29 settembre - Dopo le notizie da Mosca Mussolini ritiene quasi impossibile qualsiasi soluzione pacifica nella quale gli fosse concesso di assumere la posizione di mediatore. D'altra parte, quale accordo si potrebbe trovare tra chi si è spartito la Polonia e chi è determinato a ripristinare lo Stato polacco qual era prima dell'aggressione nazista?

30 settembre - Ribbentrop propone a Roma: 1°) un incontro tra Hitler e Mussolini a Monaco; 2°) un incontro a Berlino tra lui e Ciano; 3°) un incontro al Brennero tra Hitler e Ciano. Ciano convince Mussolini a spedirlo a Berlino, dove egli intende battersi «*come un leone per conservare la pace del popolo italiano*».

In Boemia e Moravia, nell'anniversario del patto di Monaco i movimenti antinazisti invitano la popolazione a boicottare i mezzi di trasporto pubblico e organizzano scioperi nelle fabbriche e nelle scuole. La replica poliziesca non si fa attendere ed è spietata. ■